COMMISSIONE XII

INDUSTRIA E COMMERCIO - ARTIGIANATO - COMMERCIO ESTERO

9.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 18 GENNAIO 1984

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **SEVERINO CITARISTI**

INDICE

PAG.

Disegno di legge (Discussione e rinvio):

Proroga della durata in carica delle commissioni provinciali e regionali per l'artigianato (903) 3

CITARISTI SEVERINO, *Presidente* . . 3, 4, 6, 7

CERRINA FERONI GIAN LUCA 7

DONAZZON RENATO 4

FACCHETTI GIUSEPPE, *Relatore* 3, 6

MARTINAT UGO 5

OLIVI MAURO 5

ORSENIGO DANTE ORESTE 5

SANESE NICOLA, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato* 6

IX LEGISLATURA — DODICESIMA COMMISSIONE — SEDUTA DEL 18 GENNAIO 1984

PAG.

Disegno di legge (Discussione e rinvio):

Norme di attuazione del trattato di cooperazione internazionale in materia di brevetti (750) 7

CITARISTI SEVERINO, *Presidente* . 7, 9, 11, 12

CERRINA FERONI GIAN LUCA 9, 12

COLZI OTTAVIANO, *Relatore* 7

FERRARI SILVESTRO 12

SANESE NICOLA, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato* 11

La seduta comincia alle 9,30.

MICHELE GRADUATA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(*È approvato*).

Discussione del disegno di legge: Proroga della durata in carica delle commissioni provinciali e regionali per l'artigianato (903).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Proroga della durata in carica delle commissioni provinciali e regionali dell'artigianato ».

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Facchetti.

GIUSEPPE FACCHETTI, *Relatore*. Signor presidente, onorevoli colleghi, il disegno di legge consta di un solo articolo, nel quale appunto si prevede che le commissioni regionali e provinciali per l'artigianato, previste dalla legge-quadro per l'artigianato, che risale al 1956, e attualmente in funzione, in funzione al momento dell'entrata in vigore della legge, rimangano in carica – quindi ne viene prorogata la durata in carica – fino alla emanazione della nuova legge-quadro per l'artigianato, di cui da tanto tempo si attende la definizione in sede parlamentare, e fino a quando le regioni non ne avranno disciplinato con proprie leggi la composizione e il funzionamento.

La legge, nella sua sinteticità, si commenta da sola. Va vista in collegamento con la mancata approvazione dei vari progetti di legge che si sono susseguiti negli anni per dare una nuova disciplina al settore dell'artigianato, come è auspicato da quasi trent'anni dal precedente provvedimento di legge.

Le commissioni di cui qui si parla sono previste dalla legge 25 luglio 1956, n. 860, e sono state prorogate in carica diverse volte. L'ultima volta con un decreto-legge del 1981, convertito in legge il 1° dicembre di quell'anno e che dava un termine breve – se vogliamo usare un certo ottimismo – a quella proroga. Infatti fissava il termine del 30 giugno 1982, nell'auspicio evidente che nell'arco di tempo di quei sei mesi si riuscisse a varare una legge-quadro sull'artigianato. Così non è avvenuto, nonostante il lavoro svolto, per la verità in modo ampio, dai due rami del Parlamento. A questo proposito ricordo che nella passata legislatura la Camera dei deputati aveva anche approvato un provvedimento in materia, ma lo scioglimento anticipato delle Camere ha impedito di portarlo a compimento. Di conseguenza si rende necessario, essendo trascorso dal 30 giugno 1982, cioè dalla data fino alla quale la legge dava copertura, un ulteriore periodo di un anno e mezzo, riempire questo vuoto.

Il disegno di legge al nostro esame non pone dei termini precisi alla proroga di questa durata in carica, si limita a dire semplicemente che le commissioni regionali e provinciali per l'artigianato durano in carica fino all'emanazione di questa nuova legge-quadro per l'artigianato. È necessario coprire una situazione attualmente scoperta e dare corso ad un atto dovuto per dare regolarità all'attività di queste commissioni, che hanno precisi compiti da svolgere.

Non interveniamo – sia chiaro – in merito alla disciplina dell'artigianato, perché non tocchiamo nulla di quanto la legge del 1956 ha stabilito. Restiamo in attesa di discutere la nuova legge-quadro

sull'artigianato, in quel momento cesserà di aver valore ed efficacia il provvedimento che oggi siamo chiamati ad approvare. Nel nuovo contesto legislativo si vedrà il ruolo che avranno le commissioni regionali e provinciali dell'artigianato, delle quali per il momento ci limitiamo a chiedere la proroga della durata in carica.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

RENATO DONAZZON. Credo che sia opportuno cogliere questa occasione per fare una riflessione in questa Commissione sul fatto che, dal 1970, si continuano a prorogare i termini per l'elezione delle commissioni provinciali e regionali dell'artigianato, in assenza dell'approvazione della legge-quadro sull'artigianato. È dal 1970, dall'istituzione delle regioni a statuto ordinario, che l'artigianato italiano attende dal Parlamento una nuova legge che disciplini in maniera adeguata l'intero comparto. Nella predisposizione di tale disciplina è necessario tenere conto di due questioni fondamentali: da un lato la nascita delle regioni a statuto ordinario, alle quali, secondo gli articoli 117 e 118 della Costituzione, spetta la competenza in materia di artigianato e, dall'altro, del fatto che la legge n. 860 del 1956 è ormai da tutti considerata superata. Infatti nessuno può sostenere che oggi le imprese artigiane si presentino con le stesse caratteristiche, gli stessi bisogni e gli stessi problemi del 1956. Inoltre, dal 1970 ad oggi le ristrutturazioni intervenute e le mutate domande, sia di servizi che di produzione di beni, hanno ulteriormente modificato la realtà del comparto artigiano del nostro paese.

Ma dal 1970 la maggioranza che ha governato il paese, per una serie di piccoli interessi di « bottega » – badate bene – non ha consentito l'approvazione di una legge-quadro. Quanto dico è dimostrato dal fatto che la democrazia cristiana è intervenuta in questa sede per impedire che la legge-quadro venisse approvata presentando, nella scorsa legislatura, ben tre diverse proposte di legge. Attualmente le proposte presentate da deputati della democrazia cristiana sono due e ciò conferma che la democrazia cristiana non vuole assolutamente, per motivi di carattere localistico, per piccoli interessi elettorali, varare una legge che non costa nulla, ma che è molto attesa dalla categoria e dalle regioni e che potrebbe arrecare un beneficio al paese.

Credo che sia l'ottava o la nona volta che si presenta in questa sede un provvedimento di proroga delle commissioni provinciali e regionali dell'artigianato, scadute sin dal 1973, cioè tre anni dopo l'ultima elezione avvenuta nel 1970. È facile, perciò, rendersi conto del disagio causato da questa situazione sia al settore, sia alle regioni, che attendono princìpi uniformi sulla base dei quali poter legiferare anche in funzione di una politica di promozione e di sviluppo del comparto dell'artigianato. Inoltre le camere di commercio, che da anni ormai ospitano le commissioni, lo fanno sempre più malvolentieri, perché non si comprende più quale sia il ruolo e la funzione di questi organi.

Quella attuale è una situazione di totale disfunzione e di non funzionamento: ci sono persone che da oltre vent'anni fanno parte delle commissioni, altre che da anni non partecipano più ai lavori, ci sono commissioni dimezzate a causa di dimissioni a catena, che vengono integrate dalle regioni a distanza di molti mesi o addirittura di anni. È, quindi, una situazione di profondo disagio, mentre invece queste strutture dovrebbero e potrebbero rappresentare il governo democratico della categoria.

Tutto ciò è per noi inaccettabile e, quindi, chiediamo che in questa sede ci sia un definitivo pronunciamento del Governo sulle intenzioni di approvare una legge-quadro. Finora non abbiamo avuta una risposta dal ministro Altissimo, per cui rinnovo la domanda e chiedo al sottosegretario se sia possibile stabilire una data certa, ravvicinata, per l'approvazione della legge-quadro.

Con questo disegno di legge si stabilisce una proroga a tempo indeterminato;

noi, per i motivi appena esposti, chiediamo invece una proroga a termine e perciò abbiamo presentato un emendamento tendente a fissare il termine al 31 agosto 1984. In questi otto mesi ci dovrà essere l'impegno del Governo e della maggioranza per approvare la legge-quadro: noi possiamo assicurare la nostra piena disponibilità.

Sul provvedimento in questione ci asterremo, proprio perché intendiamo favorire questa ulteriore proroga di otto mesi – come da noi richiesto – e perché ci rendiamo conto dei problemi che potrebbero essere provocati da una mancata proroga. Il fatto stesso che l'ultima proroga sia scaduta il 30 giugno 1982 potrebbe provocare, o aver già provocato, tutta una serie di gravi conseguenze sul piano giuridico. Ci asterremo quindi sul provvedimento, motivando però in toni fortemente critici la nostra astensione, che vuole essere uno stimolo alla maggioranza e al Governo affinché quanto prima si arrivi all'approvazione della legge-quadro.

DANTE ORESTE ORSENIGO. Vorrei dire, innanzitutto, che il nostro assenso alla proroga è del tutto evidente. Quindi, non mi soffermerò su questo.

Vorrei però obiettare che non è affatto vero che la democrazia cristiana non è pronta a presentare una proposta di legge-quadro sull'artigianato, con ciò implicando forse una disattenzione o un mancato interesse per la categoria. Al contrario, abbiamo già preparato tutto quanto è necessario per presentare la proposta di legge in questione, e in termini brevissimi saremo pronti a farlo, anche perché abbiamo sempre ritenuto che la categoria artigiana fosse una categoria degna della massima attenzione, costituendo insieme ad altre piccole e medie categorie la spina dorsale della nostra economia. Siamo fermamente convinti che questa categoria sia essenziale e che essa rappresenti un dato qualitativo della nostra economia.

Ripeto, dunque, che siamo pronti a presentare la nostra proposta di legge sull'artigianato nei tempi più brevi possibili e a dare il nostro apporto in tutti i modi per condurre in porto il provvedimento su questo tema così importante.

UGO MARTINAT. Noi ci asterremo su questo provvedimento, perché riteniamo che il ritardo nella discussione della legge-quadro sull'artigianato sia da imputare alle forze della maggioranza, che non hanno avuto la volontà, o forse la possibilità, date le discordanze esistenti all'interno della maggioranza stessa, di discutere globalmente tutto il problema dell'artigianato. Anche se sta cominciando adesso al Senato la discussione nel merito, noi non riusciamo a comprendere questa proroga a tempo indeterminato. Se esiste la volontà politica, una legge può essere varata nell'arco di pochi mesi. Quindi, dato che la questione era giacente da anni, credo che si potesse evitare di andare avanti con una legge di proroga a tempo indeterminato, e che si potesse invece arrivare ad una legge di riforma globale sul tema dell'artigianato.

MAURO OLIVI. Nel merito della proroga è stato già detto tutto nel corso di questi anni. Del resto, il Parlamento è tornato ripetutamente sull'argomento, e ci troviamo alla nona o decima proroga. E, se la data che stiamo per concordare come scadenza di quest'ultima proroga sarà fissata, le commissioni saranno rimaste in carica 14 anni. Nel momento in cui si discute addirittura sull'opportunità di ridurre la durata del mandato del Presidente della Repubblica, qui arriviamo a raddoppiare i tempi originariamente previsti. È certamente una vicenda scandalosa.

Ho preso la parola unicamente perché ho sentito dai colleghi espressioni di buona volontà, che desidero cogliere in positivo. Ma la vicenda politica che si è svolta negli ultimi giorni della precedente legislatura non è quella descritta. Si è verificato allora un fatto molto grave: tutte le forze politiche, esclusa la democrazia cristiana, erano pronte a votare il testo del provvedimento che era stato votato al Senato anche dallo stesso gruppo della democrazia cristiana... È stato invece compiuto un atto di affossamento, chiedendo

la remissione in aula del provvedimento, ben sapendo che si stava andando allo scioglimento anticipato delle Camere. Oggi non saremmo qui a discutere questa ennesima proroga, se allora non fosse stato adottato questo atteggiamento.

Nel ribadire la nostra denuncia per questo ritardo, auspichiamo che vengano adottati gli strumenti della procedura di urgenza e che il Senato possa varare il nuovo testo o riconfermare quello vecchio, in modo da poter a nostra volta discutere il provvedimento quanto prima.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

GIUSEPPE FACCHETTI, *Relatore*. Non posso che condividere le opinioni espresse sul fatto che sarebbe stato meglio aver risolto il problema in termini generali con una legge-quadro, anziché arrivare ad una proroga. Le cose non sono andate così, anche se qualcosa si sta muovendo, e adesso, per i motivi ricordati in particolare dal collega Donazzon, cioè in considerazione della gravità della situazione in cui verrebbero a trovarsi le commissioni in assenza di una proroga, con tutti i rischi conseguenti, mi pare che non possiamo far altro che concordare sulla necessità di arrivare all'approvazione di questa ulteriore proroga, anche se con tutto il rammarico che le proroghe portano con sé, ma ritenendola un atto dovuto da varare nel più breve tempo possibile.

Rimane il problema del termine, che è un problema su cui credo valga la pena di fare un atto di forza. È ragionevole affermare la opportunità di fissare una data precisa, ed è stato preannunciato un emendamento che fisserebbe tale data al 31 agosto. È altrettanto ragionevole ricordare che in passato, purtroppo, tali proroghe a breve termine hanno dato luogo ad alcune « scoperture », l'ultima delle quali dura da 19 mesi. Sarebbe stato quindi, diciamo, più previdente il testo della legge.

Se, dunque, riusciamo a varare la legge-quadro nel giro di tre mesi, tanto meglio; se non ci riusciremo a causa dell'imprevedibilità delle vicende parlamentari, rischiamo di nuovo di entrare nel discorso di un'ulteriore proroga (e sarebbe veramente la cosa peggiore).

Da parte mia non pongo alcun ostacolo a considerare l'opportunità di inserire l'emendamento preannunciato ed aggiungo anzi, proprio a vantaggio dell'emendamento, che tutte le espressioni legislative in cui si dice: « fino all'emanazione della legge-quadro... » si possono prestare ad equivoci. Se, infatti, un domani la legge in questione non sarà chiamata « legge-quadro », potrebbe non essere chiara la norma che oggi andiamo ad approvare. Questo mi porta ad essere possibilista circa l'accoglimento dell'emendamento in questione, in ordine al quale mi rimetto alla Commissione.

NICOLA MARIA SANESE, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Ringrazio anzitutto il relatore ed i colleghi intervenuti nella discussione. Mi rendo conto che, forse, sarebbe stato più opportuno che questa avesse investito il problema più in generale e cioè che non avessimo dovuto, ancora una volta, occuparci della proroga della durata in carica delle commissioni per l'artigianato.

Circa le motivazioni che sono state portate, il Governo desidera fare qualche puntualizzazione, richiamandosi tra l'altro a due precedenti. Il primo è quello del programma di Governo, nel quale fu chiaramente indicato l'impegno di portare a compimento un'azione legislativa iniziata in precedenza (quindi l'impegno a realizzare la legge-quadro per l'artigianato); il secondo è costituito dalle dichiarazioni del ministro Altissimo rese nella prima fase d'avvio della legislatura, dalle quali è emerso l'impegno del ministro a procedere in tempi brevi.

Condivido quanto ha detto il collega Donazzon: la legge n. 860 del 1956 riflette una filosofia che oggi è superata in un settore che ha avuto notevoli sviluppi nel paese e che, risentendo delle difficoltà economiche, ha bisogno di trovare ulteriori punti di riferimento.

Voglio confermare che il Governo ha già predisposto in materia un disegno di legge, che è stato diramato per il concerto e che sarà presentato a giorni in Parlamento. Con questo atto il Governo non vuole minimamente ritardare l'avvio della discussione delle proposte di legge nell'altro ramo del Parlamento, discussione che ha inizio proprio oggi pomeriggio in base alla procedura richiamata anche dal collega Olivi. Dicevo che il Governo non ha l'intenzione di ritardare l'approvazione di queste proposte di legge; semmai, ha l'intenzione di ricercare soluzioni sulle quali si possa registrare la più ampia convergenza possibile. Proprio per questo nei mesi passati il Governo ha avuto contatti con tutti gli imprenditori del settore ed anche con le associazioni di altri comparti produttivi (mi riferisco alla piccola industria, ma anche alla media e grande).

Detto questo e riconfermato quindi l'impegno del Governo ad andare ad una rapida approvazione della legge, aggiungo che questo, anche per non mettere in difficoltà i componenti di questa Commissione, non prende posizione contro l'emendamento preannunciato, suggerendo semmai di individuare un riferimento temporale ancora più ampio al solo scopo di evitare che, per motivi che tutti scongiuriamo e comunque indipendenti dalla volontà del Parlamento e del Governo, si debbano nuovamente creare difficoltà ai due organismi periferici in questione, i cui compiti debbono in ogni caso essere svolto. Per questa ragione invito i presentatori ad allungare il termine inserito nell'emendamento.

PRESIDENTE. Avverto che, non essendo ancora pervenuto il parere obbligatorio della I Commissione affari costituzionali, non possiamo procedere nella seduta odierna alla votazione del provvedimento. Avverto altresì che gli onorevoli Donazzon, Olivi e Cerrina Feroni hanno presentato un emendamento che propone di sostituire, all'articolo 1, le parole da: « fino all'emanazione » a « funzionamento », con le parole: « fino all'emanazione della legge-quadro per l'artigianato, e comunque, non oltre il 31 dicembre 1984 ».

Vorrei far presente che, nel caso in cui la legge-quadro dovesse demandare alle regioni la potestà di fissare con proprio legge le modalità di funzionamento delle commissioni, il termine del 31 dicembre 1984 potrebbe essere superato, potendo queste incontrare difficoltà nell'emanazione di proprie disposizioni entro il periodo indicato. È questa un'osservazione che sottopongo all'attenzione dei colleghi, affinché si possa studiare in questa settimana una eventuale modifica dell'emendamento.

GIAN LUCA CERRINA FERONI. Ritengo che la soluzione al problema sollevato dal presidente si possa trovare nella stessa legge-quadro, nella quale basterebbe inserire una norma transitoria che consente la durata in carica delle commissioni sino a quando le regioni non avranno provveduto in merito.

PRESIDENTE. Ho formulato quella osservazione perché, non essendo stata ancora approvata la legge-quadro, potrebbe verificarsi l'impossibilità di introdurre la norma cui si fa riferimento.

Il seguito dell'esame del provvedimento è comunque rinviato, per le ragioni che ho prima detto, alla prossima settimana.

Discussione del disegno di legge: Norme di attuazione del trattato di cooperazione internazionale in materia di brevetti (750).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Norme di attuazione del trattato di cooperazione internazionale in materia di brevetti ».

L'onorevole Colzi ha facoltà di svolgere la relazione.

OTTAVIANO COLZI, *Relatore*. Signor presidente, onorevoli colleghi, con questo disegno di legge il Governo intende ade-

guare la normativa italiana al trattato di cooperazione internazionale in materia di brevetti, sottoscritto dall'Italia, insieme ad altri 35 paesi, nel giugno 1970 (è passato, quindi, oltre un decennio !).

In realtà l'Italia, come spiegherò appresso, ha qualche difficoltà a recepire immediatamente ed esecutivamente l'intera normativa prevista dal trattato. Si tende, dunque, con il provvedimento in esame, ad adeguare l'adeguabile sulla base delle attuali strutture organizzative dell'Ufficio centrale brevetti. Mi spiego: lo obiettivo di fondo del trattato è quello di una regolamentazione giuridica a livello mondiale delle invenzioni. Ma l'obiettivo più immediato è quello, comunque, di facilitare la presentazione ed il deposito delle domande di brevetto delle invenzioni. Domande di brevetto che la legge in esame stabilisce siano presentate nelle due forme: quella che chiamerei la « via italiana », con deposito presso l'Ufficio centrale brevetti, e quella che definirei la « via europea », con presentazione presso gli uffici comunitari.

Vi è da sottolineare che le nuove norme presentano la seguente particolarità: oltre al deposito è previsto, cioè, un rapporto di ricerca internazionale: una sorta di esame preliminare, ripeto, a livello internazionale, della invenzione con ricerca dei precedenti in materia; esame e ricerca che, allo stato attuale, non esistono nella normativa e nella prassi a livello italiano. Nel nostro paese si procede attraverso la presentazione della domanda e di una certificazione della autorità amministrativa. Tutto è rimesso, poi, ai privati ed all'eventuale ricorso, in caso di violazioni, all'autorità giudiziaria, con un contenzioso non indifferente.

La normativa in esame - dicevo - prevede due strade: quella nazionale e quella europea. Tutto ciò, peraltro, a regime, nel senso che il provvedimento contiene una norma transitoria che stabilisce una vera e propria moratoria per sei mesi, in attesa che l'Ufficio centrale dei brevetti possa essere ristrutturato e riorganizzato in modo tale da poter recepire le domande di brevetto del tipo che ho già indicato; domande che allo stato attuale non possono essere accolte per carenze organizzative di quell'ufficio. Dunque, per sei mesi vi sarà unicamente la presentazione a livello europeo. Al termine di tale data, dovrebbe entrare per intero in vigore la normativa prevista dal disegno di legge.

E qui desidero aprire una parentesi. I dubbi che detto termine di sei mesi possa essere rispettato sembrano a me essere contenuti persino nella relazione del Governo, che però non esplicita poi nella nuova normativa un termine più adeguato. Per quanto mi riguarda, non so quale potrebbe essere il termine utile: spero che dalla discussione e dalle precisazioni del Governo possano venire chiarimenti in proposito. È comunque necessario, ritengo, indicare un termine più attendibile, più credibile; non certo un termine vago, quale potrebbe essere - ad esempio - quello riferito al momento in cui l'Ufficio centrale brevetti sarà adeguatamente ristrutturato e riorganizzato, ma un termine temporale più esatto. Torno a dire che i sei mesi sembrano a me scarsamente attendibili. Potrebbe accadere che alla scadenza, o prima, ci trovassimo a dover ridiscutere il problema. È il punto fondamentale di questo disegno di legge, che ho inteso immediatamente sottoporre all'attenzione dei colleghi, sottolineando - appunto - la difficoltà cui mi sono riferito.

La normativa è suddivisa in otto articoli. L'articolo 1 concerne la presentazione delle domande, nelle due forme che ho detto. L'articolo 2 stabilisce i requisiti della domanda internazionale e l'articolo 3 ne regolamenta l'esame. L'articolo 4 fa riferimento alla trasmissione delle domande all'Ufficio internazionale: le domande recepite dall'Ufficio centrale brevetti vengono, cioè, trasmesse all'Ufficio internazionale. L'articolo 5 prevede il pagamento della tassa di trasmissione; sullo aspetto fiscale, comunque, mi riprometto in seguito di fare una piccola aggiunta. L'articolo 6 vincola l'Ufficio centrale brevetti al segreto, mentre l'articolo 7 statuisce l'equivalenza della domanda internazio-

nale, che contiene la designazione o l'elezione dell'Italia, alla domanda di brevetto europeo nella quale sia stata designata l'Italia. L'articolo 8, infine, è la norma transitoria cui mi sono riferito, che differisce di sei mesi la ricezione delle domande da parte dell'Ufficio centrale brevetti.

Debbo da ultimo precisare che non è prevista in alcun articolo del provvedimento la sistemazione del regime fiscale relativo alla presentazione delle domande, in particolare del bollo. Non ho motivo di nascondere che sono stato sensibilizzato dai rappresentanti degli operatori, i quali lamentano che negli ultimi 2-3 anni si è passati attraverso differenti regimi fiscali, in ordine all'imposta di bollo, a seguito anche di circolari ministeriali: prima sì al bollo, poi no al bollo... Con l'entrata in vigore di questa legge, tale regime di incertezza permane, così come resta una sorta di fluttuazione di interpretazione, non essendo – ripeto – prevista alcuna norma in merito.

Sotto tale profilo, sottopongo ai colleghi l'opportunità di prevedere un articolo che dia certezze a livello fiscale. Mi permetto anche di sollecitare il rappresentante del Governo ad esprimersi in merito.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che l'onorevole Cerrina Feroni ha preannunziato la presentazione di una sospensiva, ai sensi dell'articolo 40 del regolamento.

GIAN LUCA CERRINA FERONI. Intervengo in questa fase per illustrare la richiesta di sospensiva, che presenterò con altri colleghi e che tende ad un rinvio dell'esame del disegno di legge sino a che il Governo non abbia presentato alle Camere un provvedimento per la riforma dell'Ufficio centrale brevetti. In effetti, noi ci troviamo in una situazione assai delicata. Da una parte, il disegno di legge oggi in esame può essere considerato una norma di attuazione di un trattato internazionale, la cui ratifica è probabile sia stata a suo tempo approvata dal Parlamento a larghissima maggioranza e con il nostro stesso voto favorevole; dall'altra, l'articolato al quale ci troviamo di fronte cozza contro la logica, al punto da rendere necessario, a nostro avviso, un rinvio del suo esame.

È per questo che abbiamo presentato una sospensiva ai sensi dell'articolo 40 del regolamento. Appare infatti del tutto evidente (e lo ha ricordato del resto lo stesso relatore) che la condizione essenziale per il funzionamento della stessa normativa che qui viene proposta è data dalla riforma dell'Ufficio centrale brevetti. Dobbiamo rilevare che, fino ad oggi, il Governo – nonostante quello che si afferma nella relazione che accompagna il provvedimento – non ha ripresentato il disegno di legge per la riforma di quell'ufficio, tanto che non sappiamo neppure se intenda mantenere o modificare l'impostazione del disegno di legge a suo tempo presentato dal ministro Marcora e successivamente decaduto, in base alla quale si prevedeva la trasformazione dell'Ufficio centrale brevetti in istituto nazionale per la proprietà industriale, sulla base di motivazioni assai fondate. Credo che bene avrebbe fatto il relatore a non ignorare questo aspetto, anziché riferirsi semplicemente ad uno « stato di disagio » in cui si troverebbe l'Ufficio centrale brevetti. La relazione che accompagnava il disegno di legge Marcora ricordava infatti esplicitamente come si fosse in presenza di ritardi di oltre cinque anni nel rilascio dei brevetti e di circa dodici anni nella pubblicazione periodica del bollettino ufficiale dei brevetti e della cessazione ormai da un decennio della pubblicazione a stampa dei brevetti concessi, mettendo in evidenza la forbice macroscopica tra la funzionalità della struttura esistente nel nostro paese e quelle di altri paesi. Ricordava pure come, di fronte ai 2.000 impiegati del corrispondente organo statunitense e di quello della Germania federale, ai 1.400 impiegati di quello della Gran Bretagna e agli 800 di quello francese vi fossero in Italia solo 50 persone addette all'Ufficio centrale brevetti. Inoltre, come è noto, quel disegno di legge si proponeva qualcosa di più che non la semplice rior-

ganizzazione e ristrutturazione dell'Ufficio centrale brevetti: mirava infatti ad una gestione e ad una politica attiva dei brevetti, soprattutto nei confronti dell'impresa minore, nell'ambito del sistema industriale del paese.

Dobbiamo allora constatare - è questo un giudizio assai duro nei riguardi del Governo - che ancora una volta emerge con evidenza, anche da questo caso specifico, l'assenza ormai consolidata di qualsiasi provvedimento di politica industriale; e ciò nonostante che, come ho appena ricordato, in questa materia l'esistenza di una elaborazione già effettuata in passato avrebbe consentito al Governo stesso di operare con la massima rapidità.

Noi chiediamo, in sostanza, che l'esame di questo disegno di legge sia almeno coniugato - anche se i tempi rispettivi potranno poi risultare diversi - con quello della riforma dell'ufficio centrale brevetti e della sua trasformazione in istituto per la proprietà industriale. E per motivare la nostra proposta di sospensiva intendo svolgere qui qualche ulteriore argomentazione. La soluzione che viene prospettata con il provvedimento al nostro esame appare difficilmente definibile, perché da una parte rappresenta un grosso pasticcio, dall'altra costituisce l'esemplare dimostrazione di quanto sia fertile l'inventiva nazionale. Da una parte, infatti, con un artifizio si sospende di fatto l'esecutività del provvedimento, cioè si propone una norma legislativa, fingendo che possa entrare subito in vigore, e contestualmente se ne sospende l'efficacia per sei mesi; dall'altra, temendo che la piena applicazione della normativa di cui al trattato possa mettere in difficoltà l'Ufficio centrale brevetti e fare dell'Italia un terminale di domande di brevetto presentate in altri paesi, si equipara (ecco un ulteriore artifizio, che il relatore non ha pienamente evidenziato) la domanda di brevetto internazionale alla domanda europea di brevetto, sottoponendo la prima al filtro dell'esame preliminare di novità, che rappresenta in qualche modo una cautela per il mercato nazionale, dato che in sua mancanza sarebbe probabilmente assai facile anche ad un cittadino italiano potenzialmente interessato alla registrazione del proprio brevetto rivolgersi ad un paese terzo aderente al trattato, acquisendo così, dato che l'efficacia della normativa si riflette su tutti i paesi contraenti, un titolo di priorità valido in tutti quei paesi. Siamo quindi di fronte ad una vera e propria finzione, che tra l'altro è anche abbastanza scadente sul piano della dignità nazionale, nei confronti degli altri paesi contraenti. Fingiamo infatti di dar luogo all'applicazione della normativa del trattato, riservandoci con l'*escamotage* contenuto nell'ultimo articolo di sospenderne l'efficacia. E vorrei anche chiedere al rappresentante del Governo se non ritenga, in base agli elementi in suo possesso, che nonostante il filtro rappresentato dal preesame di novità, esistente per il brevetto europeo e che verrebbe così esteso al brevetto internazionale, si possa attribuire il passivo ben noto della bilancia tecnologica italiana, anche nel campo dei brevetti, alla situazione di fatiscenza dell'Ufficio centrale brevetti. È una domanda, dato che non dispongo di elementi che mi consentano di affermare o negare tale situazione. Certo, so bene che il passivo della bilancia tecnologica italiana dipende da molti altri fattori, principalmente dal fatto che la nostra innovazione è di natura essenzialmente imitativa, nonché da altri elementi che non è il caso di affrontare in questa sede. Mi chiedo però se la situazione in cui si trova l'Ufficio centrale brevetti non abbia avuto il suo peso e se, con l'approvazione di questo disegno di legge, non accompagnato dalla ristrutturazione di tale Ufficio, non si possa ulteriormente determinare una tendenza a cercare la brevettazione all'estero, in paesi aderenti al trattato, nonostante le maggiori difficoltà esistenti sul piano tecnico per la registrazione del brevetto, in considerazione del fatto che nel nostro paese è praticamente impossibile ottenere la registrazione di un brevetto, se non nei tempi lunghissimi che sono stati ricordati.

Per tutti questi motivi, crediamo che sia del tutto ragionevole ed accettabile,

anche dagli altri gruppi, un rinvio della discussione del provvedimento, fino al momento in cui il Governo non abbia concretamente manifestato la sua volontà di affrontare la riforma dell'Ufficio centrale brevetti, presentando alle Camere un provvedimento legislativo idoneo.

PRESIDENTE. Come i colleghi sanno, in base al terzo comma dell'articolo 40 del regolamento, sulle proposte di sospensiva, quale quella preannunziata dall'onorevole Cerrina Feroni, possono intervenire due deputati a favore, compreso il proponente, e due contro. Prima di dare la parola ai colleghi che eventualmente intendessero parlare sulla sospensione, faccio presente che il sottosegretario ha chiesto di fare una precisazione.

NICOLA MARIA SANESE, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato.* Riservandomi nella sede opportuna di entrare nel merito del provvedimento e di riallacciarmi alle argomentazioni che sono state portate dai colleghi, desidero in questa fase della discussione fare la seguente precisazione: condivido quanto è stato fin qui esposto e del resto non è difficile farlo. Infatti, non sfuggono le difficoltà nelle quali si trova nel nostro paese la struttura del Servizio brevetti. È una storia che purtroppo ha radici lontane. Le cause, le concause sono moltissime. Avrei difficoltà nell'individuarne soltanto una o due, come avrei difficoltà a individuare in maniera sintetica e decisiva i rimedi.

Tutta la politica dei brevetti, che aveva seguito un certo corso nel nostro paese, si trova a questo punto nettamente superata dall'evolversi della situazione economica nazionale ed internazionale. Nessuno, certo, poteva immaginare quello che oggi rappresentano i brevetti sia nel campo dell'innovazione tecnologica che nel campo della terza rivoluzione industriale. Siamo di fronte ad una domanda di brevetti e di brevettazioni all'interno e all'estero – quindi anche di brevetti di natura internazionale – di gran lunga superiore a quella che prevedibilmente si poteva immaginare qualche tempo addietro. A questo problema occorre dare una risposta adeguata, una risposta che prevede due livelli. Il primo è quello di riorganizzazione strutturale. I dati ai quali si riferiva il collega Cerrina sono dati forse non ancora aggiornati e non ancora del tutto sconvolgenti. Infatti gli ultimi dati aggiornati sono molto più gravi perché evidenziano la grave situazione dell'Ufficio centrale brevetti il quale non è munito di strutture moderne per le operazioni di catalogazione e di archivio. Quasi 280 mila sono le domande in arretrato e l'ufficio deve provvedere con metodi manuali. È quindi evidente che esiste un problema di ristrutturazione, come prima dicevo.

C'è poi il secondo problema che è di riorganizzazione del settore secondo linee di politica industriale all'interno della quale il brevetto rappresenta oggi un grosso punto di forza. Il disegno di legge presentato dal Governo nella passata legislatura e che doveva essere ripresentato è un provvedimento che, a questo punto, richiede un ulteriore ripensamento dato che la struttura dell'INPI così come prefigurata nel disegno di legge richiede oggi, a giudizio del Governo, se veramente si vuole fare un passo serio, duraturo e produttivo di effetti, un ulteriore approfondimento perché appare limitata rispetto alle attese e alle urgenze del settore industriale ed economico in generale.

Stante questa situazione il Governo ritiene opportuno procedere in due fasi. Una prima fase quella di adempiere agli impegni sottoscritti e che il Parlamento ha ratificato per legge, per impedire una dispersione e quindi un impoverimento rispetto ai nostri operatori nei riguardi degli altri operatori economici di altri paesi. Questa fase è una fase di sanatoria di situazioni pregresse. In questo senso rispondo positivamente all'invito del relatore e il Governo si riserva, nel prosieguo della discussione, di presentare quegli emendamenti che il relatore ha sollecitato e che il Governo condivide.

La seconda fase è quella della ristrutturazione complessiva. Il Governo sta appunto predisponendo un disegno di legge

più adeguato rispetto al precedente per una normalizzazione dell'esistente e per uno sviluppo armonico della politica industriale. Il dibattito è aperto. Gli operatori economici hanno diverse posizioni. Il Governo è nella fase di raccogliere questi spunti per poi trasformarli in un disegno di legge.

Detto questo, sembra al Governo opportuno in questa sede, in attesa dei pareri e in attesa che il Governo formalizzi gli emendamenti richiesti dal relatore e che il Governo condivide, non procedere ad una sospensiva vera e propria, per proseguire invece nella discussione di questo disegno di legge, con l'intesa che il Governo nella prossima seduta o in una seduta successiva, compatibilmente con il calendario dei lavori che la Commissione vorrà darsi, provvederà sia a dare risposte esaurienti in ordine alla prima fase di riorganizzazione, fornendo elementi concreti sulla struttura dell'Ufficio (si tratta di individuare nuove proposte di lavoro, di definire problemi tecnici), sia a dare indicazioni precise sulla seconda fase di riforma del settore per lo sviluppo della politica dei brevetti nel nostro paese.

Il Governo insiste dunque perché si proceda nei lavori in modo che l'attenzione del Parlamento continui ad essere volta a questo problema così come l'attenzione di tutte le forze parlamentari, perché queste diano un loro contributo positivo alla soluzione di questo problema.

SILVESTRO FERRARI. Chiedo una breve sospensione della seduta.

GIAN LUCA CERRINA FERONI. Ringrazio il sottosegretario della sua disponibilità a fornire notizie circa gli orientamenti del Governo. Tuttavia devo dire che la soluzione che egli propone non corrisponde alle esigenze che abbiamo prospettato. La sostanza della mia richiesta di sospensiva, infatti, è appunto quella di consentire un abbinamento di questo provvedimento con il disegno di legge di riforma dell'Ufficio centrale brevetti. Contemporaneamente, in questo modo, si sollecita il Governo alla definizione della propria posizione. Dunque insistiamo sulla nostra proposta, a meno che non ci sia un'intesa tra i vari gruppi, ratificata dal presidente della nostra Commissione, nel senso di rallentare l'esame di questa provvedimento in modo da farlo « collimare » con il disegno di legge che il Governo ha preannunciato. Se questi sono gli intendimenti del sottosegretario, possiamo anche non formalizzare la richiesta di sospensiva.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, poiché l'onorevole Silvestro Ferrari ha avanzato la richiesta di una breve sospensione, sospendo brevemente la seduta.

La seduta, sospesa alle 10,50, è ripresa alle 10,55.

PRESIDENTE. Debbo ricordare ai colleghi che su questo disegno di legge è stato chiesto il parere di ben cinque Commissioni (la I, la III, la IV, la V e la VI); poiché questi pareri non sono ancora pervenuti, propongo che la discussione sia rinviata sino a quando i suddetti pareri non ci saranno trasmessi. Debbo anche informare i colleghi che l'onorevole Cerrina Feroni mi ha comunicato di non insistere per il momento per la votazione della sua richiesta di sospensiva.

Augurandomi che nel frattempo il Governo possa approvare, in Consiglio dei ministri, in modo da presentarlo successivamente alle Camere, il disegno di legge dell'istituto nazionale per la protezione dei brevetti, propongo, pertanto il rinvio della discussione.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

La seduta termina alle 11.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

DOTT. TEODOSIO ZOTTA

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO